

Errico Cuozzo

***Cosenza medievale. Una città riprogettata  
negli anni di Federico II di Svevia***

[A stampa in *Cultura cittadina e documentazione. Formazione e circolazione di modelli*, Bologna, 12-13 ottobre 2006, a cura di A. L. Trombetti Budriesi, Bologna 2009, pp. 351 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

COSENZA MEDIEVALE  
UNA CITTÀ RIPROGETTATA NEGLI ANNI DI FEDERICO II DI SVEVIA

ERRICO CUOZZO

1. Il fortunato ritrovamento di un codice della fine del XIII secolo, nel quale sono copiate da un stessa mano tre platee fatte compilare da Luca, arcivescovo di Cosenza (1203- 1227)<sup>1</sup>, ci consente di cogliere alcuni inediti aspetti dell'evoluzione della struttura urbana della città di Cosenza in età normanno-sveva.

2. L'arcivescovo di Cosenza divenne il punto di riferimento per la riorganizzazione della chiesa latina nella Calabria normanna dell'XI secolo. Fu questo uno dei principali motivi che gli consentì di ampliare, nel corso del XII secolo, i possessi della sua diocesi, fino a costituire un'ampia signoria territoriale.

Tra il 1170 ed il 1184 l'arcivescovo *Rufus*<sup>2</sup> di Cosenza fece compilare la *platea* dei redditi della mensa, molto probabilmente perché sollecitato dall'esempio che gli offriva l'amministrazione normanna della curia di Palermo, dove egli ebbe modo di trascorrere lunghi periodi.

Come i suoi predecessori, fu, infatti, un componente stabile dell'*entourage* degli Altavilla, in particolare di quello di re Guglielmo II. Nel mese di febbraio del 1177 sottoscrisse in Palermo il diploma regio con cui fu concessa la dote alla regina Giovanna<sup>3</sup>. Partecipò al concilio lateranense del 1179<sup>4</sup>. Morì il 24 maggio del 1184 in occasione del terremoto che colpì la città di Cosenza e che fece crollare la cattedrale<sup>5</sup>. Durante il suo vescovado, e molto probabilmente per sua intercessione, intorno al 1178, l'arcidiacono di Cosenza, di nome Filippo, ottenne da re Guglielmo II i redditi della chiesa di Catanzaro, allora vacante: tale donazione fu confermata da papa Alessandro III<sup>6</sup>.

La *platea* fatta compilare dall'arcivescovo *Rufus* divenne un prezioso strumento per l'amministrazione dei beni della Chiesa cosentina.

Nella *platea* l'arcivescovo *Rufus* fece elencare tutti i redditi signorili della mensa arcivescovile, provenienti: dalle terre demaniali *que sunt de mensa*; dai canonici (*census*), corri-

<sup>1</sup> Il codice, di proprietà privata, è costituito da sei quaternioni in pergamena, rilegati insieme così da offrire 48 carte, numerate solo nel *recto*, probabilmente in epoca posteriore. Ad esso, d'ora in poi, si farà riferimento con questa indicazione: Codice Putaturo.

<sup>2</sup> P.F. KEHR, *Italia Pontificia*, X, *Calabria – Insulae*, ed. D. Girsensohn, Turici 1975, p. 114.

<sup>3</sup> *Ex gestis Henrici II et Ricardi I*, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XXVII, ed. F. Liebermann, Hannoverae 1885, p. 94.

<sup>4</sup> J.D. MANSI, *Sacrorum Conciliorum ... nova et amplissima Collectio*, Venezia 1778, XXII, 215.462.

<sup>5</sup> *Annales Casinenses*, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XIX, ed. G.H. Pertz, Hannoverae 1866, p. 313.

<sup>6</sup> KEHR, *Italia Pontificia*, X cit., p. 82 nr. 14; p. 115.

sposti dagli affittuari dei terreni edificabili (*casalina*) e degli orti, siti nella città di Cosenza e nelle sue immediate vicinanze; dalle dieci *baiulationes* in cui era organizzata l'amministrazione delle terre della mensa.

Nel 1203 fu eletto arcivescovo di Cosenza il monaco cisterciense Luca, detto Campano, perché originario della Campagna, quella parte del Lazio meridionale che già allora faceva parte dello Stato pontificio.

Costui, monaco a Casamari, era stato dapprima *scriptor* di Gioacchino da Fiore, e lo aveva seguito a Pietralata. Era stato poi nominato abate, sembra per intercessione dello stesso Gioacchino e di Raniero da Ponza, dalla comunità monastica di Santa Maria della Sambucina, dipendenza calabrese di Casamari.

Anche nelle vesti di abate, Luca aveva seguito Gioacchino da Fiore, ma il legame personale istauratosi tra i due non allontanò il monaco cisterciense dalla fedeltà incondizionata al suo Ordine.

I documenti che attestano l'attività dell'abate Luca coprono un arco cronologico compreso tra il marzo del 1193 e il giugno del 1202. Essi illustrano come fosse chiamato a compiere missioni di diversa natura, ora per mandato diretto della Santa Sede, ora invece in ottemperanza a disposizioni del Capitolo Generale del suo Ordine.

Luca, da sagace ed esperto amministratore, subito dopo la nomina ad arcivescovo, provvide ad operare una rigorosa e scrupolosa ricognizione di tutta la struttura diocesana a cui era affidata la *cura animarum*.

Compilò due platee, una relativa alle chiese parrocchiali che erano presenti in Cosenza e nelle nove arcipreture della diocesi, e una seconda relativa ai redditi delle sedici prebende dei canonici della cattedrale. Con queste due platee l'arcivescovo tracciò un quadro preciso delle tasse canoniche che venivano corrisposte.

Nel 1223, poi, nell'atmosfera di ripristino della documentazione e della legalità attuata nel Regno di Sicilia dopo la proclamazione delle Costituzioni di Capua da parte di Federico II, lo stesso arcivescovo, nell'intento di conservare al meglio la platea dei redditi signorili e feudali della chiesa cosentina che era stata redatta alcuni decenni prima dal suo predecessore, l'arcivescovo *Rufus*, ritenne opportuno, con il consenso del Capitolo, di farla ritrascrivere e aggiornare, dopo una diligente *inquisitio*, volta ad accertare lo stato dei fatti grazie alla testimonianza di uomini anziani e degni di fede, e dei baiuli della Chiesa. L'intento dell'arcivescovo era quello di poter disporre di un documento idoneo ad essere presentato, se ce ne fosse stata la necessità, alla curia regia ed imperiale, secondo il disposto della costituzione *de resignandis privilegiis*.

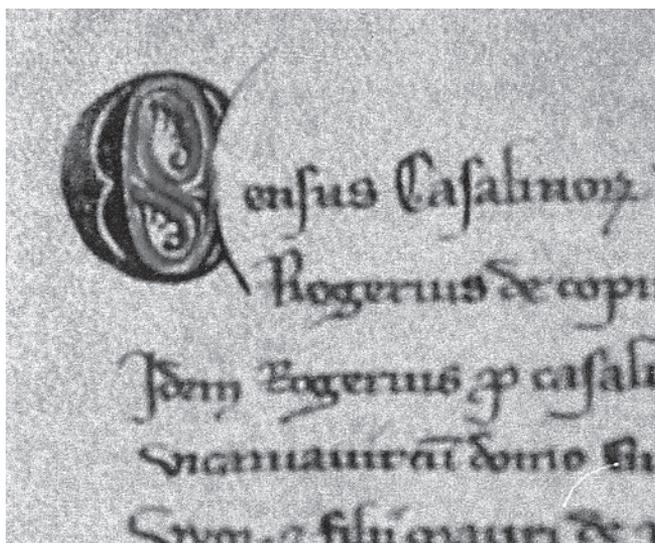
In particolare, Luca provvide a fare registrare i nomi degli eredi che dopo il 1184 erano subentrati ai genitori, le *cadentie* e *alie rationes*, conservando il *tenor platie veteris quam composuit bone memorie dominus archiepiscopus Rufus predecessor noster*. Questa revisione comportò una riconsiderazione dei redditi signorili della mensa arcivescovile, che consistevano:

- a. nelle terre 'in demanio';
- b. nei canoni che la Chiesa riscuoteva dagli affittuari dei *casalina* e degli orti di Cosenza e dei suoi immediati dintorni;

c. nelle prestazioni dovute dai dipendenti (*homines Ecclesie*) nelle dieci *baiulationes* in cui erano suddivise le terre della mensa arcivescovile.

3. Ai fini della nostra ricerca prendiamo in considerazione quella parte della platea (carte 12r – 18r) relativa ai censi riscossi dall'arcivescovo sui suoli edificabili (*casalina*), che la Chiesa cosentina possedeva entro il perimetro urbano della città e nelle sue immediate vicinanze.

Ecco come nella platea un dato di natura contabile, come quello relativo all'annotazione dei redditi dei casalini, ci consente di ricostruire alcuni episodi fondamentali nella formazione della fisionomia urbana della Cosenza medievale.



Archivio privato, Codice della seconda metà del XIII sec.: c. 12r  
Particolare della lettera iniziale C di *Census casalinorum*.

4. La città di Cosenza all'inizio del XIII secolo era ridotta a modestissime dimensioni, tanto da contare ancora nel 1276 meno di tremila abitanti<sup>7</sup>.

Gli orti e i casalini posseduti dalla mensa arcivescovile erano quasi tutti concessi *in censo*. Quando un orto o un casalino ritornava nella disponibilità dell'arcivescovo (*in demanio ecclesie*), veniva subito nuovamente concesso, possibilmente *in augmentum*, cioè con un canone aumentato. Ad esempio, l'orto che detenne Guido de Belprando e i casalini *in quibus fuerunt curie* (molto probabilmente prima del terremoto del 1184), entrati *in demanio ecclesie*, furono concessi in censo alle monache di Cosenza; il canonico Bartolomeo di San Germano tiene una vigna, presso la città, *in augmentum*.

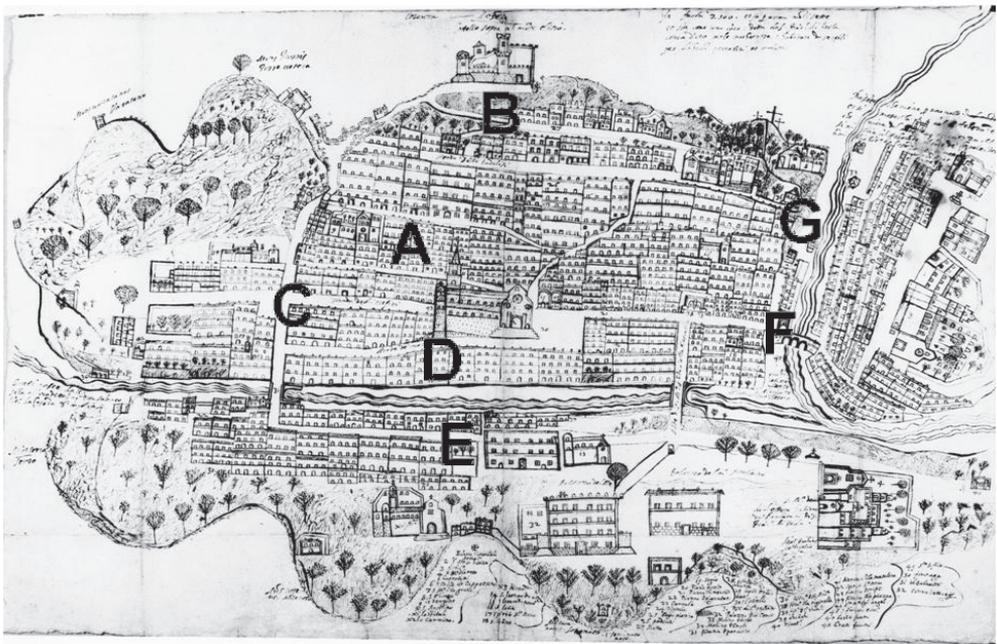
<sup>7</sup> G.E. RUBINO - M.A. TETI, *Cosenza*, Bari 1997, p. 23.

Per collocare sul territorio gli orti ed i casali che la mensa arcivescovile possedeva nella città di Cosenza e nei suoi dintorni, il vescovo Luca fece ricorso alle seguenti indicazioni topografiche:

- A - *de platea superiori* (cc. 12r-13r)
- B - *in forteritia* (13r-14r)
- C - *de sala extra portam* (14r-16r)
- D - *extra portam Gratis subtus murum* (16r)
- E - *ultra pontem* (16r-16v)
- F - *in sala subtus plateam* (16v-17r)
- G - *super portam Basentii* (17r-18r)

Queste indicazioni ci consentono di cogliere alcuni inediti aspetti dell'evoluzione urbana della città tra XII e XIII secolo.

Ne viene fuori la sostanziale conferma di alcuni *topoi* cari alla vecchia tradizione



Veduta di Cosenza alla fine del XVI sec. Rappresentazione prospettica (Biblioteca Angelica di Roma, Banccone Stampe 56, n. 56). Con le lettere A-B-C-D-E-F-G, da noi aggiunte, vengono indicati i luoghi della Platea dell'arcivescovo Luca (1203-1227) dove sono elencati i casali e gli orti in demanio della Mensa arcivescovile: **A** - *de platea superiori* (cc. 12r-13r); **B** - *in forteritia* (13r-14r); **C** - *de sala extra portam* (14r-16r); **D** - *extra portam Gratis subtus murum* (16r); **E** - *ultra pontem* (16r-16v); **F** - *in sala subtus plateam* (16v-17r); **G** - *super portam Basentii* (17r-18r).

erudita cosentina, che non sempre sono stati tenuti nella debita considerazione dalla più recente storiografia<sup>8</sup>.

Innanzitutto il problema della distruzione della cattedrale a causa del terremoto del 1184 e la sua ricostruzione, in altro sito, ad opera dell'arcivescovo Luca.

Sappiamo che il 30 gennaio 1222, alla presenza dell'imperatore Federico II, il cardinale legato Nicola di Tuscolo dedicò la nuova cattedrale di Cosenza<sup>9</sup>.

Il nuovo edificio sorse in un posto diverso da quello in cui era costruita la cattedrale distrutta.

La vecchia cattedrale era ubicata nella cittadella (*in forteritia*, c. 13r), che era circondata e difesa dalle *menia munitionis* (c. 12v). Nella cittadella, detta anche *forteritia*, e dove si trovava il *castrum munitionis* (c. 19v), era ubicata la *curia episcopalis ante terremotum* (c.19v), che funzionava, molto probabilmente, insieme a quella regia.

Negli anni dell'arcivescovo Luca il suolo dove era stato costruito l'edificio in cui erano state attive le curie prima del terremoto, si era ridotto ormai ad un insieme di suoli edificabili, *in demanio* della chiesa cosentina, in parte tenuti da alcune monache (*casalina in quibus fuerunt curie sunt in demanio ecclesie et tenent ea moniales*, c.13r).

Nella *forteritia* vi erano circa cinquanta casalini, un cimitero (la cui presenza è da collegare alla vecchia cattedrale), quattro orti, due *domus*, in una delle quali v'era un *pozzo*<sup>10</sup>, la chiesa di Sant'Anna "infra municionem Cusentie que habet in dotibus ortale cum pedibus celsorum decem vicinum ipsi ecclesie et casalina quatuor similiter vicina secus viam que vadit ab ipsa ecclesia ad monasterium monialium" (c. 11r).

Dalla registrazione dei possessori dei casalini si evince che alcuni di essi erano tenuti da ebrei. All'inizio del '200 erano passati, unitamente alla *domus tintorie*, ai chierici, grazie ad una donazione di Federico II<sup>11</sup>: *domus tintorie est in manus clericorum*. Il chierico Iohel ha il casalino già detenuto da Habrahe; il maestro Tommaso il casalino che fu di Rabi; il chierico Ruggero il casalino di Simeone.

Nella *forteritia* si apriva la *porta plana*, fuori della quale vi erano ancora casalini (c.12r).

L'ampia strada posta ad oriente della *forteritia* costituiva la *platea superior*, sulla quale insistevano un centinaio di *casalina*, sei orti, ed un atrio. Un casalino era *super plateam*; un altro era un *vegetarium*; su di un altro v'era uno *stabulum*; la moglie di Leone Grippo possedeva dei beni che erano *subtus menia munitionis* (c.12v), cioè ad oriente sotto le mura del *castrum munitionis*<sup>12</sup>.

<sup>8</sup> Per una ricostruzione della questione cfr. RUBINO - TETI, *Cosenza* cit., pp. 23-40.

<sup>9</sup> KEHR, *Italia Pontificia*, X cit., p. 115.

<sup>10</sup> RUBINO - TETI, *Cosenza* cit., p. 132 n. 20, dove è ricordata una cisterna presente nella struttura castellare nel '400.

<sup>11</sup> *Historia diplomatica Friderici secundi*, a cura di J.-L. - A. Huillard - Bréholles, 6 voll., Paris 1852-1861, I, 1, p. 206. a. 1212.

<sup>12</sup> A. PRATESI, *Carte latine di abbazie calabresi provenienti dall'Archivio Aldobrandini* (Studi e Testi, 197), Città del Vaticano 1958, nr. 76, p. 192, a. 1204, dove si fa riferimento ad un casalino che si trova in "[...]nitionem Cusentie", che credo si debba leggere "[mu]nitionem Cusentie".

Le successive indicazioni topografiche adoperate dall'arcivescovo seguono un percorso antiorario che dalla platea superiore procede in direzione nord-est, lungo l'attuale vallone Cafarone, verso il fiume Crati. Nella località *de sala extra portam*, che è peraltro attestata anche in altra documentazione coeva<sup>13</sup>, sono elencati un orto, la *domus clericorum*, e 141 casalini, alcuni dei quali tenuti in censo da macellai e conciatori di pelle, che utilizzavano il vallone per versare le acque di risulta. È elencata anche una non meglio precisabile *capanna imperialis* (cioè di Federico II di Svevia), per la quale la mensa riscuote il censo di due tari.

Procedendo verso ovest, lungo la riva sinistra del Crati, sono elencati, nella località *extra portam Gratis subtus murus*, 28 casalini, ed una *cooperta fisci imperialis*, che non trova riscontro nella documentazione federiciana che siamo riusciti a compulsare.

Si passa poi al di là del fiume Crati, oggi il quartiere Pignatari, nella località detta *ultra pontem*, dove sono registrati più di tre orti e più di 16 casalini.

Rientrati in città attraverso la porta Crati, si elencano nella località *in sala subtus plateam*<sup>14</sup>, posta tra la cinquecentesca piazza maestra<sup>15</sup> e l'ansa creata dalla confluenza del Crati con il Busento, 7 orti, 30 casalini, alcuni dei quali con orto annesso, e una *domus*.

La rassegna dei casalini e degli orti posseduti dalla mensa arcivescovile si conclude con quelli ubicati *super portam Basentii*, che si apriva sul ponte denominato nel '500 "dei Rivocati"<sup>16</sup>. Sono elencati 88 casalini, una *domus*, un forno, un orto.

La somma, approssimata per difetto, di tutti i casalini posseduti dalla mensa arcivescovile nella città di Cosenza era di 447 unità; gli orti erano circa 22.

Se si rapportino questi dati alla modesta estensione di una città che conta poco meno di tremila abitanti, e al fatto che molti degli affittuari dei casalini sono *homines* dell'arcivescovo, non si potrà che constatare il ruolo assolutamente preminente che in essa svolge l'arcivescovo, anche in ordine alla definizione del suo assetto urbanistico.

<sup>13</sup> *Ibidem*, n. 76, p. 192. Luca arcivescovo di Cosenza permuta nel 1204 con la Sambucina due casalini, uno dei quali comprende la casa di Bonaccorso Toscano, che sono ubicati "in civitate Cusentie, in loco qui dicitur Sala". Tra i confini sono indicati un vallone (l'attuale via Cafarone), il fiume Crati, una via "platee publice", i confini dei beni della prebenda del canonico Rufo, i beni di Ugo Toscano e quelli di Leo Cimino. Questo documento ci consente di identificare, con assoluta certezza, l'indicazione topografica "de sala extra portam" presente nella nostra platea. Infatti, tra i casalini elencati sotto tale denominazione a c. 15r sono menzionati anche i due casalini del 1204 e la permuta di cui furono oggetto: *Monachi Sabucine pro casalino quod fuit Leti Cimini... Domus Sabucine et domus Bunacursi libere sunt per commutationem*.

<sup>14</sup> PRATESI, *Carte* cit., n. 76, p. 192, dove si fa riferimento ad una *via platee publice* che segna il confine di alcuni casalini posti ad oriente dell'abside della cattedrale, e che conduce appunto sulla piazza antistante il monumentale edificio.

<sup>15</sup> Oggi Piazza Duomo.

<sup>16</sup> Biblioteca Angelica di Roma, Bancone Stampe 56, n. 56, Pianta della città di Cosenza nel XVI secolo.



La città di Cosenza. Incisione degli inizi del XVII sec., in G.B. PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici Provincie*, Napoli 1703, voll. 3 (rist. Bologna 1975).

4. Il ruolo dell'arcivescovo nel ridisegnare la nuova Cosenza in età sveva appare fondamentale ed indispensabile alla luce della testimonianza della fonte esaminata, perché la sua scelta di erigere la cattedrale in un nuovo sito condizionò in modo determinante la struttura urbanistica della città.

Sono, tuttavia, del parere che egli operò in stretta collaborazione con Federico II, nonostante la permanenza del sovrano in Germania dal 1212 al 1220. Mi sembra significativo, al riguardo, il fatto che uno degli ultimi diplomi dello svevo, prima di lasciare l'Italia, fosse diretto all'arcivescovo cosentino<sup>17</sup>, ma, soprattutto, mi sembra fondamentale constatare che la nuova collocazione della cattedrale è funzionale all'immagine federiciana della nuova «città piramidale volutamente gerarchizzata nei simboli, con al vertice la mole del castello e alla base la nuova cattedrale. E a maggiore celebrazione dell'autorità imperiale, il castello fu isolato dalle fabbriche civili ed elevato su un maestoso piedistallo classicheggiante».

Il nuovo edificio di culto, affiancato da un nuovo cimitero, fu posto lungo il percorso ascendente della strada consolare, detta impropriamente Popilia, che attraversava

<sup>17</sup> *Historia diplomatia Friderici Secundi* cit., I, 1, p. 206, a. 1212.

la città, sfruttando l'unico ampio pianoro del versante della collina, così da consentire la realizzazione di una piazza.

Tutte le strade si ridisegnarono secondo i due nuovi punti di riferimento: il percorso della consolare, la ubicazione della nuova cattedrale con la piazza antistante.

Dopo la solenne dedicazione della cattedrale nel 1222, l'imperatore Federico II pose in essere il progetto - che peraltro rientrava in un suo più vasto progetto di ricostruzione dei castelli demaniali di origine normanna, perseguito anche, ad esempio, a Lagopesole, a Oria, e a Gioia del Colle - di riedificare il vecchio castello normanno di Cosenza sulla sommità della collina, così da realizzare un edificio che esaltasse la maestà imperiale.

Suppongo che egli dette effettivamente inizio ai lavori dopo il 1228/9, perché utilizzò quell'originale modello, di ispirazione orientale, caratterizzato da una pianta centrale quadrata, adoperato anche per erigere Castel Maniace a Siracusa, Castello Ursino a Catania, ed il castello di Augusta. In questi nuovi castelli residenziali, che, a parte il nome, erano dei veri e propri palazzi, la pianta centrale aveva una funzione innanzitutto architettonica, consentendo, tra l'altro, l'uso sistematico della crociera di ogive; il quadrato della pianta, inoltre, assumeva anche un ruolo simbolico, esaltando, attraverso la simmetria, ancora una volta la dignità imperiale.

Nel caso di Cosenza l'imperatore svevo costruì un maestoso castello sulla sommità della collina alle pendici della quale sorgeva la città, così da realizzare un modello esemplare di città, che testimoniassero l'assolutezza del suo potere e la sua preminenza nei confronti di tutti i poteri concorrenti, in particolare, quello della Chiesa e della Università. Credo che si possa sostenere che in nessun caso, come in quello di Cosenza, Federico riuscisse in modo così emblematico e significativo a rendere esplicito il suo messaggio politico ed a illustrare, attraverso la configurazione dell'aspetto urbanistico, la sua concezione maiestatica del potere: il castello, circondato e protetto da una ampia fascia di rispetto, si ergeva maestoso ed isolato sulla sommità della collina, a testimoniare l'assoluta preminenza del potere regio ed imperiale. Da un lato era imprendibile, per la ripidità della costa; dall'altro, si sviluppava l'insediamento cittadino, con la cattedrale e gli edifici pubblici, in un 'ridisegno artificiale del paesaggio urbanistico'.

I lavori per la costruzione del castello si protrassero per molti anni, e nel 1239 non erano ancora terminati. La nostra platea ci testimonia che l'operazione fu possibile perché il vescovo Luca cedette gran parte dei cinquanta casalinghi che possedeva *in forteritia*.



Foto: Andros

Il castello svevo di Cosenza domina l'abitato.